

# NOMOS

Le attualità nel diritto

Quadrimestrale di Teoria generale,  
Diritto pubblico comparato e Storia costituzionale



**PAOLO ARMAROLI\***

**DUE REPLICHE\*\***

**P**er cominciare, ringrazio sentitamente Fulco Lanchester. Più che l'organizzatore, l'anima di questi eventi. E lo ringrazio altresì per il fatto che a ogni incontro con lui mi sento ringiovanito. Difatti ricordo quando in questa stessa aula eravamo tutti noi illuminati, più che dalla luce elettrica, da Mario Galizia. Lo abbiamo ancora nel cuore per le sue splendide lezioni e per i suoi stimoli.

Dopo questo primo giro di interventi mi corre l'obbligo di rispondere alle tante considerazioni svolte dai relatori. Comincio da Paolo Carnevale che batte il tasto anche sul divulgatore. Dirò subito che lo considero un complimento. In effetti mi ritengo un anfibio: professore universitario di diritto pubblico comparato e di diritto parlamentare, oltre che di storia delle Costituzioni. Ma anche, per dirla con l'ecumenico Walter Veltroni, commentatore degli accadimenti costituzionali dal lontano 1974 su molti giornali: dal 'Tempo' di Gianni Letta al 'Giornale' di Indro Montanelli. Il quale, ricevendomi nella redazione romana del quotidiano nell'aprile del 1987, mi accoglie nemmeno fosse Vittorio Emanuele III, così come lo racconta Benito Mussolini nella sua «Storia di un anno». Mi fa impallidire quando sentenza che i costituzionalisti sono una massa d'imbroglianti. E lo sostiene chi ha due lauree conseguite all'Università di Firenze negli anni Trenta: una in Giurisprudenza e l'altra al 'Cesare Alfieri'. Dopo lo schiaffo, la carezza: «Ma tu hai un pregio: ti fai capire». Dopo aver girato tanti giornali, una dozzina o giù di lì, posso dire senza tema di smentite che Montanelli è stato il mio Galizia giornalistico.

Il giornalismo è una continua ginnastica costituzionale. Hai poco tempo per commentare il fatto costituzionale del giorno. E devi esprimerti in guisa tale da essere compreso da tutti: dagli scienziati agli analfabeti di ritorno. Mi corre l'obbligo di aggiungere che è un errore considerare scientifico un libro e divulgativo un articolo di giornale. La teoria della relatività può essere stampata su carta patinata o su carta straccia e rimane pur sempre la teoria della relatività. Del resto, per una vita ho riversato una lezione universitaria in un articolo e un articolo in una lezione universitaria, e non ho mai avuto motivo di pentirmene.

\* Già Professore ordinario di Diritto pubblico comparato – Università di Genova.

\*\* Testo rivisto dell'intervento alla presentazione del volume di Paolo Armaroli: "I senatori a vita visti da vicino". Da Andreotti a Fanfani, da Segre a Spadolini, Lucca, La vela, 2023 – La Sapienza Università di Roma-Dipartimento di Scienze politiche, 21 giugno 2023.

Veniamo al mio libro. Perché i senatori a vita visti da vicino? E perché quel sottotitolo con quattro nomi di peso come quelli di Giulio Andreotti, Liliana Segre, Amintore Fanfani e Giovanni Spadolini? Ma è chiaro: questo titolo di stampo andreottiano e il sottotitolo sono espedienti per rendere appetibile un volume che si rivolge agli addetti ai lavori ma non solo a costoro. Insomma, un'operazione di *marketing* bella e buona. E il titolo definitivo è di gran lunga migliore sotto questo riguardo rispetto a quello che avevo pensato in origine. E cioè 'I grandi assenti'. Un titolo che sarebbe di sicuro dispiaciuto ai nominati dal capo dello Stato. Anche se, diciamocela tutta, in passato e anche ai nostri giorni non sono mancati i latitanti da me definiti «questi fantasmi».

Paolo Carnevale poi evoca i saperi, le competenze dei senatori a vita. E fa benissimo. Il tema fu dibattuto all'Assemblea costituente, com'è noto, e volto a ottenere un Parlamento per qualche verso corporativo. Ma poi non se ne fece nulla e rimasero in campo i soli senatori a vita e i senatori di diritto e a vita, dei quali non mi occupo in questo libro, nella loro veste di ex presidenti della Repubblica. O emeriti che dir si voglia. E chi non è emerito alzi una mano.

Stefano Ceccanti si è soffermato sulla questione del voto dei senatori a vita. Più che giusto. Perché se è vero, come si disse all'Assemblea costituente, che i senatori a vita si giustificano per il fatto che con il loro sapere danno lumi all'assemblea di Palazzo Madama ed eventualmente alle commissioni, è legittimo domandarsi se oltre le loro parole illuminino anche i loro voti. Luigi Sturzo nelle votazioni fiduciarie esprimeva il proprio punto di vista con interventi che si limitavano a questo o a quell'aspetto delle dichiarazioni programmatiche, ma poi non votava. E su questa scia nella passata legislatura i senatori di Fratelli d'Italia Ignazio La Russa e Alberto Balboni, nell'attuale legislatura l'uno presidente del Senato e l'altro presidente della commissione Affari costituzionali, hanno presentato un disegno di legge costituzionale che conferisce ai senatori a vita tutti i diritti dei senatori elettivi, eccetto le votazioni fiduciarie: mozioni di fiducia, mozioni di sfiducia, questioni di fiducia. Ma in questa legislatura, data l'alta carica ricoperta da La Russa, il provvedimento non è stato reiterato.

Ringrazio Luigi Ciaurro, che considero la Corte di cassazione per quanto riguarda le procedure parlamentari. Non è solo un alto funzionario del Senato ma un professore che ha all'attivo un'infinità di scritti in argomento ma anche un manuale di diritto parlamentare che ha avuto diverse edizioni e che è uno dei più completi su piazza. Non ho parole per le sue belle parole. E, come diceva Peppino De Filippo, ho detto tutto.

Venendo a Nicola Lupo, è vero: Terracini era molto distante da Togliatti. Tant'è vero che Terracini e Camilla Ravera furono espulsi dal partito nel 1939 perché critici del patto nazicomunista Ribbentrop-Molotov. E furono riammessi solo dopo il ritorno in Italia del 'Migliore'. Terracini fu spedito da Togliatti alla presidenza dell'Assemblea costituente dopo le dimissioni di Giuseppe Saragat non come premio ma piuttosto per toglierselo di torno. La stessa operazione di lì a poco, all'inizio della prima legislatura repubblicana, fece Alcide De Gasperi nei riguardi di Giovanni Gronchi, ai suoi occhi una fastidiosa mosca tze-tze. Ma Gronchi, non si è maledetti toscani per niente, usò il seggio più alto di Montecitorio

come pedana di lancio per il Quirinale. Dove arriverà nel 1955 con una operazione milazziana che spaccò la Dc.

A proposito delle nomine dei senatori a vita da parte del Colle, non posso fare a meno – piaccia o non piaccia al mio amico Fulco Lanchester – di rilevare che Giorgio Napolitano non ne ha indovinata una. Ha nominato un grande direttore d'orchestra come Claudio Abbado. Ma lo ha nominato più come senatore a morte, per dirla con Trilussa, che come senatore a vita. Tanto è vero che di lì a poco morirà. Ora, a un artista si può perdonare tutto. Fatto sta che era un originale al punto da giudicare Cuba una felice isola dove la democrazia sta di casa.

E che dire di Mario Monti? Napolitano prima lo nomina senatore a vita e poco dopo lo nomina presidente del Consiglio facendogli così perdere la sua innocenza istituzionale. Sì, perché un conto è nominare senatore a vita un presidente del Consiglio in carica, com'è accaduto ad Andreotti suo malgrado, e un conto fare l'operazione opposta. Visto e considerato che ci si attende da un senatore a vita che sia, se non al di sopra delle parti, almeno al di fuori dalle parti. Ma poi Monti, il salvatore della Patria a detta dei suoi sostenitori, ci mette del suo. Fonda un partito, nonostante Napolitano lo avesse messo sull'avviso, che gli si squaglia in mano come un gelato in pieno agosto. E così, dopo un'odissea degna di Ulisse, torna al punto di partenza un po' ammaccato da un'esperienza partitica che ne ha indebolito la figura.

E poi c'è il caso di Renzo Piano, l'architetto giramondo. Si dice che a Palazzo Madama a Torino si aggirasse di notte un fantasma. Si vede che si è trasferito a Palazzo Madama a Roma assumendo le sembianze del sullodato architetto, che quasi mai si fa vivo ma che – unico tra i senatori a vita e di diritto e a vita – ha votato a scrutinio palese, come impose in smaccata violazione del regolamento il presidente del Senato Pietro Grasso, contro le mozioni volte a negare la decadenza dal Senato di Silvio Berlusconi. Perfino Oscar Luigi Scalfaro, che non amava il Cavaliere, si rese uccel di bosco. Rimane la sola Elena Cattaneo, che non solo partecipa ai lavori parlamentari ma spesso prende la parola.

Ora, non occorre avere l'autorevolezza giuridica di un Maurice Hauriou per sapere che là dove c'è potere c'è responsabilità. Una massima che nel nostro ordinamento ha due eccezioni. Una riguarda i presidenti delle Camere, che non possono essere revocati. E perciò occorre lo scioglimento parlamentare e un nuovo parlamento per toglierli di mezzo. E l'altra eccezione, a quanto pare, riguarda i senatori a vita. Tuttavia il capoverso dell'articolo 54 della Costituzione recita: "I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore". E allora c'è da domandarsi se, in caso di continua latitanza o di atteggiamenti poco consoni con la carica ricoperta, il capo dello Stato o il presidente del senato abbiano *aperitio oris*. Sia pure nel più discreto dei modi. Come in effetti fece il presidente Carlo Azeglio Ciampi nei confronti di Mario Luzi, da lui nominato senatore a vita, che non perse occasione per criticare di continuo in malo modo il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Peraltro Piano in qualche dichiarazione ha affermato che lui a Roma di tanto in tanto mette piede. In tal caso si rifugia nel suo studio di senatore a vita a Palazzo Giustiniani,

quasi che lo studio non fosse servente rispetto alla sua (non) attività di senatore. E poi Piano ha una doppia cittadinanza: italiana e francese. Risiede a Parigi anche se ha nel cuore la sua Genova. La cosa è legittima, ma è anche opportuna? Prima di nominarlo, Napolitano sarà stato edotto circa la sua doppia cittadinanza. Non ha avuto nulla da ridire? E Piano, alla vigilia della nomina annunciata, si è posto la questione e non si è dato una risposta? E anche Carlo Rubbia, a onor del vero, non brilla per la sua presenza ogni anno di più. E, a quanto pare, nessuno trova nulla da ridire.

In senso contrario possiamo addurre l'esempio di Nilde Iotti- Non potendo più partecipare alle sedute della Camera per le sue precarie condizioni di salute, rassegnò le dimissioni da deputato pregando i colleghi di prenderne atto anziché respingerle una prima volta come da prassi. E i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari presero la parola per elogiare una personalità che si era spesa come deputato e poi per tredici anni come presidente della Camera.

Un'ultima osservazione per concludere. Questo libro sui senatori a vita può prestarsi a diverse letture. È una monografia che se ha un pregio è quello dell'originalità. Difatti studi sui senatori a vita non sono mancati nel corso dei decenni: sia in età statutaria sia in età repubblicana. Però mai era stato pubblicato un volume dedicato ai senatori a vita che abbracciasse poco meno di due secoli: dal 1848 al 2023. È una rivisitazione della forma di governo parlamentare nel corso dei decenni. È una sorta di storia istituzionale d'Italia vista con gli occhi dei senatori a vita. È un rendiconto puntiglioso dell'attività dei senatori a vita in età repubblicana e il ritratto della loro personalità. Ma è anche un pamphlet perché stimola la classe politica, gli studiosi e i giornalisti a porsi una domanda. Questa: alla luce di quanto ho scritto, servono i senatori a vita? E a quale condizione?

Approfitto per ringraziare per la sua presenza l'amico Francesco Clementi e per congratularmi con Giammaria Milani, mio antico studente all'Università di Genova e ora professore associato di Diritto pubblico comparato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Siena, che ha avuto la cortesia di venire a Roma in questa occasione e che ho rivisto con vero piacere.